

COMMENTI / 3

# Oltre la crisi, le stelle polari del nuovo scenario

di **FABIO RENZI\***



La glaciazione economica che per quasi un decennio ha steso le sue coltri su larga parte del mondo sta allentando la morsa e inizia a ritirarsi. Il nuovo panorama che ne emerge porta nelle sue geografie i segni profondi di sfide epocali come quelle del cambiamento climatico e delle imponenti migrazioni per fuggire dalle guerre e dalla povertà. Le stelle polari per muoversi e abitare questo inedito scenario si chiamano sostenibilità, sobrietà, condivisione e responsabilità. L'economia di questo tempo si fa soft, green, sharing, fino a diventare circolare. Un'economia meno seriale e più sartoriale perché più attenta alla dimensione personale, a quella dei territori e delle comunità. Cambiano i consumatori-cittadini, che grazie al web in un rapporto diretto e continuativo con le aziende diventano nei fatti dei veri e propri coproduttori-consumatori, condizionandone le scelte e orientandone le strategie – ma anche i produttori.

Le piccole e medie imprese, spesso artigianali, destinate da molti all'estinzione – perché ritenute inadeguate per loro natura a reggere la competizione globale – nella lunga "glaciazione" si sono dimostrate più resilienti delle grandi organizzazioni che hanno dominato il paesaggio produttivo del Novecento. Hanno saputo meglio, più velocemente e profondamente interpretare le nuove domande sociali, gli orientamenti culturali ed etici emergenti, la richiesta di originalità e distintività che i mercati registravano e rilanciavano. Come l'Homo Sapiens subentrò a quello

**'L'economia si fa soft, green, sharing, fino a diventare circolare. Un'economia meno seriale, più sartoriale'**

di Neanderthal grazie alla sua maggiore agilità e capacità relazionale, fondamentali per sopperire alla minore forza fisica, così le piccole e medie imprese sembrano la "specie produttiva" più carica di futuro in un mondo dove la globalizzazione non è più solo nel segno dei container ma anche dei "contenuti", dei valori culturali e simbolici che beni e servizi incorporano, della bellezza. La manifattura digitale, additiva, liberando la produzione materiale dagli impatti ambientali del passato e dalle catene tradizionali della fornitura di materia prima, grazie al riciclo, alle rinnovabili e al web, libera anche i produttori dai vincoli geografici e dimensionali. Un mix di innovazioni tecnologiche che per



**'Le piccole imprese danno all'economia italiana un carattere non solo più democratico ma, come dimostrato, più innovativo e resiliente'**

la prima volta convocano e non espellono, qualificano e non sviliscono la forza lavoro. Un artigianato 3.0 che con i suoi fablab ha iniziato quella ricolonizzazione manifatturiera dei territori e degli spazi urbani condotta sia da singoli che da comunità di *makers*. Un mondo di produttori piccoli, agili, collaborativi e pervasivi, figli di una contemporaneità che ricongiunge ciò che la modernità aveva diviso: lo spazio di vita con quello del lavoro. Scriveva Victor Hugo: "C'è una cosa più forte di tutti gli eserciti del mondo, e questa è un'idea il cui momento è ormai giunto". Certamente l'accelerazione e la drammatica evidenza delle conseguenze a tutte le latitudini del cambiamento climatico hanno reso urgente e reale il tema della sostenibilità rispetto a un passato, anche recente, che quando non lo sottovalutava lo procrastinava in una dimensione futura e virtuale. Una maggiore attenzione e consapevolezza fondamentale, ma che da sola non basterebbe se non si incrociasse con l'idea che la sostenibilità è ben più che un tema, una questione, ma è la principale sfida della nostra contemporaneità per affrontare la quale è necessario ripensare "radicalmente" l'organizzazione delle nostre società ed economie, come suggerisce papa Francesco con l'enclica *Laudato si'*.

Un orizzonte impegnativo, ma anche favorevole per un paese come l'Italia, leader europeo in alcuni campi dello sviluppo sostenibile, nonostante le contraddizioni e insufficienze che ne condizionano tanti aspetti della vita nazionale. Come emerge dal rapporto 2016 *Green Italy*, realizzato da [Symbola](#) e Unioncamere, la nostra economia è la più circolare fra quelle dell'Unione: siamo primi nel riciclo industriale, con 39 tonnellate per ogni milione di euro prodotto siamo i più efficienti nella riduzione dei rifiuti, siamo secondi dietro la Gran Bretagna per utilizzo di materia prima e di energia impiegata per ogni milione di euro prodotto. Sono ben 372mila le imprese italiane - in pratica una su quattro, il 24,5% dell'intera imprenditoria extra-agricola - che dal 2008 al 2015 hanno investito in tecnologie e prodotti green. Nel manifatturiero le imprese che hanno deciso di competere sul terreno dell'innovazione sostenibile sono ben il 32%, una su tre. *Green Italy* è questa nuova sintesi fra green economy e made in Italy, che ci rende più forti sui mercati internazionali: non a caso il 18,9% delle imprese che si muovono in questa direzione sono esportatrici, a fronte del 10,7% delle altre. Risultati importanti di un'economia di

cui sono protagoniste le piccole e medie imprese: dalla fine del 2014, il 51% delle pmi italiane ha almeno un green job, più che nel Regno Unito (37%), Francia (32%) e Germania (29%). Siamo una società difficile e conflittuale ma i piccoli - in Italia il 95,3% delle aziende extra-agricole non supera i 9 addetti - danno all'economia italiana un carattere non solo più democratico (ad esempio rispetto a quella sud coreana, dove anche se green e hi-tech il 35% del Pil è il frutto delle sole vendite di Samsung e Hyundai) ma come dimostrato più innovativo e resiliente. Imprese che in questi anni hanno imparato a essere più "coesive" per essere più competitive, ben il 39% di quelle che hanno relazioni con le comunità, i territori, il non profit ha visto aumentare il loro fatturato, cosa avvenuta solo per il 31% delle altre.

Dati, percentuali e prestazioni che ci aiutano meglio a comprendere Giacomo Beccattini quando scrive "Una via importante [...] è quella di una diversa lettura del pensiero economico, e in particolare della tradizione italiana [...] diversa da quella che è diventata il mainstream [...] perché significherebbe mostrare che una scienza economica che punta sulla fiducia, sui beni relazionali e sulla felicità non è la trovata effimera di qualche economista scontento, ma è piuttosto il ritorno ad un modo italiano - mediterraneo - di concepire la scienza economica come mezzo per l'incivilimento delle nazioni".

\* Segretario generale fondazione [Symbola](#)